

CLASSICI E RARI

La rivolta dei fagioli

«Milagro»  
Regia: Robert Redford  
Interpreti: Chuck Vennera, Sonia Braga, Melanie Griffith  
Usa 1988, Cic video

Provincia americana in bici

«All american boys»  
Regia: Peter Yates  
Interpreti: Dennis Christopher, Dennis Quaid  
Usa 1979, Panarecord

Anche i divi amano i fagioli. Soprattutto se ecologici, democratici e chicani. Dopo aver fatto le pulci ai mezzi di produzione affettiva della *middle-class* americana con *Centi comune* (1980), alla sua seconda regia Robert Redford va a fare il solletico ma con affetto e nostalgia - al ventre rurale dell'America, rispolverando il cuore del sogno americano: l'utopia di una società di piccoli proprietari, capaci di vivere in armonia con la Natura contro le perfidie e gli inganni della Storia. A *Milagro*, villaggio contadino del New Mexico, tutta la comunità si batte in difesa di un campo di fagioli che diventa simbolo della libertà e dell'autonomia di fronte alle rapaci pretese della speculazione immobiliare.

L'orchestrazione polifonica dell'intreccio rende ogni personaggio autorevolmente partecipe della corralità, in un film in cui tutto svanisce prima di succedere e nulla si consuma. La rivolta di Joe Mondragon e del suo campo di fagioli contro gli speculatori della «Miracle Valley» è una storia già vista mille volte sugli schermi.

□ GIANNI CANOVA

Frizzante commedia generazionale e, insieme, ritratto insolito della provincia americana in un piccolo film dalle atmosfere indiscutibilmente anni Settanta, da riscoprire e gustare come un buon vino che invecchiando acquista pregi e sapori. A Bloomington, nello Stato dell'Indiana, non tutti i giovani vanno all'Università: i Cutlers (fagiolatori, dal tradizionale mestiere dei proletari che lavorano nelle cave di marmo della zona), emarginati dalle istituzioni scolastiche e snobbati dai ricchi rampolli del Campus, cercano un'occasione di riscatto nello sport e nel ciclismo in particolare.

Uno di loro, Dave, sull'onda della sua passione ciclistica, matura perfino una frenetica ammirazione per l'Italia, che include Gimondi, la lingua, la gastronomia, l'opera lirica e addirittura un gatto ribattezzato Fellini. Se la sua «filofilia» è destinata a svanire, la «ciclotilia» invece alla fine trionfa: la tradizionale maratona ciclistica di fine anno offre infatti ai giovani poveri l'opportunità di una clamorosa revanche.

□ GIANNI CANOVA

In principio c'era Ringo

ENRICO LIVRAGHI

«Ombre rosse»  
Regia: John Ford  
Interpreti: John Wayne, Claire Trevor, John Carradine  
USA 1939, Fonit Cetra



Una sequenza famosa di «Ombre rosse»

Sapete che questo film arrivò appena ora, quando il mercato dell'home video è ormai in totale espansione, e un buon numero di classici della storia del cinema sono disponibili da tempo. Ma ecco che, finalmente, *Ombre rosse* è annunciato fra le uscite imminenti.

Non poteva mancare. Nella memoria storica dello spettatore medio il cinema western e *Ombre rosse* si identificano immediatamente. È il film simbolo del genere. Non forse il vertice, ma certo il più famoso e il più mitico. Talmente famoso e mitico che molta storiografia critica e perfino molte monografie su John Ford trovano banale spendersi qualche parola e si limitano alla semplice citazione. *Ombre rosse* è anche immediatamente John Ford. Qualcuno ha scritto: «John Ford è il Titano del western, come è uno dei titani della storia del cinema». Cantore degli uomini e dei paesaggi dell'Ovest, grande interprete dello spirito della frontiera, di quell'«altro», spesso irraggiungibile, del mito americano, Ford ha iniziato proprio con *Ombre rosse* la sua lunga frequentazione di quello che è stato da sempre (ma oggi un po' negletto) il genere principe hollywoodiano. Paradossalmente questo può essere considerato il suo primo film western. Beninteso, durante l'epoca del muto aveva girato un gran numero di «two reels» con Harry Carey, Tom Mix, ecc., oltre al famoso *Cavallo*

d'acciaio del 1924. Ma è *Ombre rosse* che rappresenta una svolta, per la sua filmografia e per tutto il genere stesso. Per la sua freschezza, per il suo approccio stilistico, per il disegno dei personaggi, il film si presenta come il prototipo, il paradigma del western rinnovato, che vedrà un grande sviluppo nel dopoguerra. Scene famose: il parto lungo la pista, l'agguato indiano, la corsa pazzesca della diligenza, la sparatoria, l'arrivo della cavalleria, il duello finale. Il paesaggio aspro e bellissimo a perdita d'occhio. E John Wayne, tirato fuori dal cinema di serie B proprio da Ford e divenuto attore fordiano per eccellenza. E infine gli indiani, dapprima appena

intravisti sullo sfondo delle colline, poi scaraventati nella scena come figure simboliche di un mondo ostile e altro. Ma quello che domina sono i profili degli uomini della frontiera, quegli uomini rudi e di poche parole che sono stati al tempo stesso soggetti e vittime dell'espansione verso l'Ovest del capitalismo americano. Lo sguardo del regista, privo di complicità, li ritrae per quello che sono: uomini soli, diversi, gettati in un ambiente crudo ed estraneo. Una prostituta, un medico alcolizzato, un giocatore di professione, un banchiere ladro, un venditore di whisky, la moglie incinta di un ufficiale (che partorirà lungo la strada), uno sceriffo, e Rin-

go, un fuorilegge raccolto lungo il cammino. Sono loro il microcosmo che popola la diligenza, vero luogo topico di tutto il film. Qui si scontrano i caratteri e le psicologie, si mettono a nudo le debolezze, la vigliaccheria, le paure, gli eroismi insospettabili di fronte al pericolo. Giocano anche la mano dello sceggitore Dudley Nichols, vagamente ispirato al maupassantiano *Boule de suif*, e la fotografia fortemente espressionista di Bert Glennon. Ma è soprattutto l'occhio fordiano - che mette a punto se stesso e sperimenta il codice stilistico del suo western futuro - a conferire un fascino inarrivabile a questo film.

NOVITÀ

DRAMMATICO

«Veronica Voss»  
Regia: Reiner Fassbinder  
Interpreti: Rosel Zech, Hilmar Thiele, Cornelia Froboess  
Rt 1983; Titanius

COMEDIA

«Dalla terrazza»  
Regia: Mark Robson  
Interpreti: Paul Newman, Mirna Loy, Joanna Woodward  
Usa 1960; Panarecord Cbs Fox

FANTASY

«Teyore nello spazio»  
Regia: Mario Bava  
Interpreti: Barry Sullivan, Norma Bengali, Angel Aranda  
Italia 1965; Domovideo

DRAMMATICO

«Attesione alla puttana santa»  
Regia: Werner Reiner Fassbinder  
Interpreti: Eddie Constantine, Lou Castel, Hanna Schygulla  
Rt 1970; Capitol

DRAMMATICO

«Dest»  
Regia: Marlon Hansel  
Interpreti: Jane Birkin, Trevor Howard, John Mathikiza  
Francia-Belgio 1985; Domovideo

DRAMMATICO

«La strada»  
Regia: Federico Fellini  
Interpreti: Anthony Quinn, Giulietta Masina, Richard Basehart  
Italia 1954; De Laurentis Ricordi V.

DRAMMATICO

«Storia di Anja Kijacina che amò senza sposarsi»  
Regia: Andrej Michalkov Kuchalovskij  
Interpreti: Ija Savina, Ljubov Sokolova, Aleksandr Surin  
Urss 1967; Domovideo

DRAMMATICO

«Padre padrone»  
Regia: Paolo e Vittorio Taviani  
Interpreti: Omero Antonutti, Saverio Marconi, Marcella Michelangeli  
Italia 1977; Fonit Cetra

IN COLLABORAZIONE CON  
**VIDEO**  
MAGAZINE

CAMERISTICA

Amadeus ultimo atto

Beethoven  
«Quartetti op. 59 n. 3 e op. 74»  
Quartetto Amadeus  
Decca 421 364-2

È purtroppo l'ultimo disco del Quartetto Amadeus: l'insigne complesso avrebbe dovuto registrare il ciclo completo dei quartetti di Beethoven ma si è sciolto per la morte della viola Peter Schidlof. Negli ultimi anni della sua attività il Quartetto Amadeus poteva incappare in serate fortunate o in interpretazioni un poco trasandate, ma nelle incisioni aveva sempre mantenuto i livelli migliori, e così accade anche in questo disco.

Ecco non fa intravedere grandi novità rispetto alle interpretazioni beethoveniane registrate dal Quartetto Amadeus per la Deutsche Grammophon più di vent'anni fa: l'impostazione è sempre tesa a una nobile, solida classicità, a un'intensa e vigorosa compattezza, che sa dare particolare risalto al grande respiro del Quartetto op. 59 n. 3. Ma anche i caratteri lirici e sospesi dell'op. 74, che si colloca in una posizione particolare tra il secondo e il terzo stile beethoveniano trovano in questa bella incisione una nobile evidenza.

□ PAOLO PETAZZI

pubblicato le sinfonie n. 2, 4, 5, 7 e 9). La *Prima* non è un'opera di esordio e rivela già con matura chiarezza molti caratteri essenziali del sinfonismo di Mahler, proponendoli con straordinaria freschezza poetica, fin dalle prime note, che danno veramente l'impressione dello schiudersi di un nuovo mondo sonoro.

Adesso Bernstein ci accosta, come sempre, con febbrile partecipazione, esaltando lacerazioni e contrasti fino a sfiorare il rischio dell'effettismo, che però viene superato in molti casi (e, a mio parere, in questa *Prima*) con l'accisa intensità e con un'autentica adesione poetica, così le pagine di lirica suggestione e hanno una bellezza struggente e dolorosa, e le lacerazioni interne alla inquietante marcia funebre sono sottolineate con forte evidenza.

□ PAOLO PETAZZI

LIEDER

Sotto il segno dell'ironia

Mahler  
«13 Lieder da Des Knaben Wunderhorn»  
Dir. Bernstein  
Dg 427 302-2

Per Mahler «Des Knaben Wunderhorn» (il corno magico del fanciullo, la raccolta di poesie popolari tedesche pubblicata da Arnim e Brentano tra il 1805 e il 1808) fu un libro fondamentale, la fonte quasi esclusiva dei testi dei suoi Lieder dal 1888 al 1901. Questo disco contiene i 10 Lieder per voce e orchestra composti tra il 1892 e il 1896, quello inserito nella Seconda Sinfonia e gli ultimi due (1899, 1901).

Sotto il segno dell'umorismo, dell'ironia romantica, dei laceranti contrasti Mahler coglie nelle voci dei «Wunderhorn» il proprio mondo sono le voci dei soldati e dei disertori, dei bambini che muoiono di fame, ma anche quelle di una popolaresca, contadina galezza, o di situazioni ironicamente ambivalenti. Bernstein con l'Orchestra del Concertgebouw si rivela questa volta un poco esteriore e discontinuo, e resta al di sotto della sua precedente registrazione con la Ludwig e Berry, anche perché Lucia Popp non appare nelle condizioni migliori, mentre riesce persuasivo Andreas Schmidt.

□ PAOLO PETAZZI

SINFONICA

Attenti alle note d'esordio

Mahler  
«Sinfonia n. 1»  
Dir. Bernstein  
Dg 427 303-2

Con un'orchestra di grandi tradizioni mahleriane come quella del Concertgebouw di Amsterdam Leonard Bernstein ha registrato dal vivo la *Prima Sinfonia* nell'ambito del suo secondo ciclo dedicato a Mahler (la Dg ha già

Prima della rivoluzione

PAOLO PETAZZI

Due rarità per chi vuole conoscere aspetti dimenticati, ma significativi di Donizetti, *Gianni di Parigi* e *Maria di Rohan*, una lieve commedia e un dramma romantico a tinte fosche, in registrazioni dal vivo, e dunque legate ai pregi e ai limiti degli spettacoli che producono. In questi casi prevale talvolta l'interesse della rara occasione d'ascolto: così è per il quasi sconosciuto *Gianni di Parigi* di Donizetti, registrato dalla Nuova Era nel settembre 1988 al Festival Donizetti di Bergamo (2 Cd Nuova Era 6752/53).

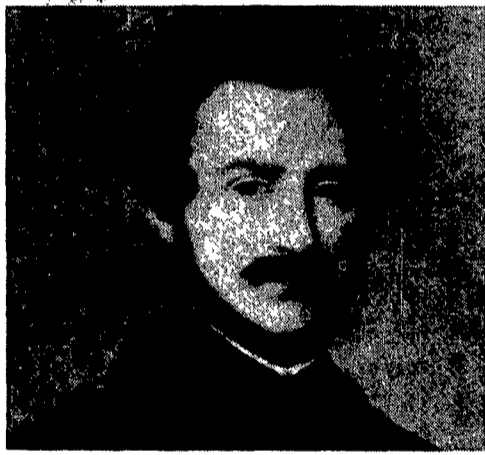
Composta nel 1831 per il tenore Rubini che non volle cantare, questa opera ebbe pochissima fortuna già durante la vita di Donizetti, eppure non manca affatto di attrattive. L'esile vicenda, ambientata in un improbabile Medio Evo, vede l'erede al trono di Francia travestirsi da ricco borghese per poter conoscere in incognito la principessa che gli è destinata in sposa. La principessa finge di non riconoscerlo, e i due giovani si innamorano felicemente. Donizetti governa il fragile gioco con scioltezza e umorismo, ricorre spesso ai vocaboli del Rossini buffo piegandoli ad una nuova, più bonaria cordialità, coglie le occasioni di franca comicità (il duetto fra l'oste e il siniscalco combattuto fra la fame e la boria) e talvolta di tenerezza sentimentale. I due protagonisti hanno parti di arduo virtuosismo e sono anche i punti di forza dell'esecuzione registrata: Luciana Serra fa scintille nei panni della Principessa

e Giuseppe Morino anche in questo ruolo brillante fa valere la sua facilità nel registro acuto e la sua consapevolezza stilistica. Purtroppo il resto è assai lontano dal loro livello: l'Orchestra e il coro Rai di Milano sono diretti da Carlo Felice Cillario con generica correttezza. Angelo Romero ed Elena Zilio sono abbastanza disinvolti, Silvana Manga ed Enrico Fissore dignitosi.

Una impostazione molto più omogenea e un livello d'insieme superiore caratterizza la *Maria di Rohan*, registrata sempre dalla Nuova Era (che si sta distinguendo per meriti donizettiani) a Martina Franca nell'agosto 1988 (2 Cd Nuova Era 6733/34). L'opera, composta nel 1845 per Vienna, ripropone alcune situazioni tipiche del melodramma romantico donizettiano, e ai suoi protagonisti travolti da un destino di infelicità.

Sullo sfondo delle lotte per il potere alla corte francese all'epoca di Richelieu, tra intrighi, duelli e improvvisi rovesciamenti di fortune politiche il duca di Chevreuse scopre la passione (inutile dirlo, ma vissuta) della moglie Maria di Rohan per l'amico conte di Chalais e si vendica uccidendolo. Prevengono le tinte cupe, l'insistenza sui toni della malinconia, della mesta, rassegnata elegia; nel terzo atto il rapido precipitare degli avvenimenti verso il tragico epilogo porta Donizetti a creare soluzioni drammaturgico-musicali non convenzionali e caratterizzate da una incisiva intensità.

Almeno i tre protagonisti hanno parti degne del Donizetti maggiore,



Gaetano Donizetti

fra le cui opere trascurate *Maria di Rohan* è certamente una delle più vitali e affascinanti. Il direttore Massimo De Bernart sa cogliere con forte intensità le impennate drammatiche presaghe di Verdi, ma le equilibra sapientemente con molti indugi lirici, sempre curatissimi.

Nella compagnia di giovani interpreti in ascesa, il bantano Paolo Coia e il tenore Giuseppe Morino, di

cu si è già ricordata la nobile ricerca stilistica, tesa a ripristinare la dolcezza e la grazia del canto tenorile dei primi decenni dell'Ottocento. Disuguale la Maria di Mariana Niculesco, che offre però una prova in complesso positiva, soprattutto nel secondo atto; da ricordare anche il mezzosoprano Francesca Francina nella difficile e brillante parte di Armando di Gondì. Discreta l'Orchestra Internazionale d'Italia.

*Son of Public Enemy*. Gran parte del materiale risale a metà degli anni Ottanta. Ci sono cose da autentici collezionisti come la prima, più lunga e assai meno conosciuta versione di *Rock the Bells* dell'allora giovanissimo LL Cool J, pezzo che nella successiva e abbreviata versione divenne una sorta di inno rap.

Cool, con i suoi tre brani, è il più rappresentato in questa fondamentale antologia che include l'Original Concept, Russell Rush con Jazzy Jay, i Black Flames, il carabico *I'm a Girl* Watcher di Popa Ron Love, Davy D, gli accattivanti musicalissimi giocchini di Slick Rick e due esempi di punk immerso nell'hip hop dei Beasties Boys, *Rhym'n'and Stealin'* e *Fight for Your Right*.

DANIELE IONIO

POP

Lennon, di padre in figlio

Julian Lennon  
«Mr. Jordan»  
Crysalis/Virgin JLLP 3

Riecco dopo addirittura tre anni il figlio di John Lennon con un album, che poi è soltanto il terzo, firmato per la produzione, da Pat Leonard, quello di Madonna. Quando ho pubblicato il primo album - racconta Julian - tutti dicevano «canta come il padre», tutti andavano a cercare se quel particolare strumento suonava come nei dischi dei Beatles. All'inizio mi dispiaceva ma oggi so che questa è la musica e non voglio evitare di usare uno strumento solo perché potrebbe far ricordare i Beatles.

Ecco, comunque, un Julian Lennon assai più maturo e un disco che non ha bisogno di far pensare a paragoni, anzi proprio non li provoca. Un disco disincantato: il titolo lo trae da *Here Comes Mr. Jordan*, film che ha avuto un noto «remake» da *Il paradiso può attendere*. Un album varo e gustoso forse un po' eclettico: Julian Lennon sembra alludere in una canzone ad Elvis Presley e in un'altra persino, in senso un po' lato, a David Sylvian.

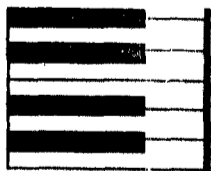
□ DANIELE IONIO

CONTEMPORANEA

L'ascesa del primo Reich

Steve Reich  
«Different trains/ Electric counterpoint»  
Philip Glass  
«The thin blue line»  
Nonesuch/Wea 979 176/979 209

Il più creativo e il più serio fra i compositori che utilizzano i procedimenti minimali, Steve Reich va ancora una volta oltre la forma e oltre la geometria con i due lavori riuniti in quest'ultimo album. *Different Trains* nasce come «storia» dal primo anno di vita di Reich: i suoi avevano divorziato e il piccolo compiva frequenti viaggi fra New York e Los Angeles, fra l'uno e l'altro dei suoi genitori. A quei treni affascinanti Reich associa quelli differenti che avrebbe dovuto prendere come ebreo in quegli stessi anni in Europa, destinazione i campi di sterminio nazisti. L'intellighentissimo Kronos Quartet si intreccia così ai nastri pregressi con le voci di Virginia, la governante che viaggia con il piccolo Steve, di un ferroviere «d'epoca» e di due sopravvissute ai nazisti. Non c'è «programma» in questo lavoro: Reich, nell'interfacciamento piuttosto che nella contrapposizione fra i due piani sonori, sembra porre ipotesi emozionali e ci riesce sorprendentemente.



Electric Counterpoint è un complesso gioco armonico per più chitarre e bassi affidato al prestigioso Pat Metheny. Ben più deludente Glass: non tanto perché è ormai un rima-sticatore, ma perché questo, più che un disco, è una copia prolissa d'una colonna sonora con grande prevalenza di parlato, ovviamente nessuna immagine, e una musica a spazio ridotto senza grosse idee.

□ DANIELE IONIO

SINFONICA

L'uccello dai colori fiabeschi

Stravinsky  
«L'oiseau de feu/ 4 studi»  
Dir. Rattle  
Emi Cdc 7 49178 2

Esistono innumerevoli incisioni delle suites tratte dall'«Uccello di fuoco», ma assai più rare sono le registrazioni e le esecuzioni complete. Il fascino del primo capolavoro di Stravinsky (che determinò nel 1910 il suo primo

grande successo) si comprende meglio ascoltando tutta la partitura, anche certe geniali parti narrative, come quella bellissima del canilone ginevrino dei mostri che precedono l'arrivo del malvagio gigante Katesci.

I colori fiabeschi di questa musica, ricca di aspetti originali e insieme sintesi degli anni della formazione di Stravinsky e delle diverse influenze da lui accolte (da Rimsky-Korsakov a Scriabin) brillano nella continuità del balletto completo, che il giovane e sempre più affermato Simon Rattle sa interpretare con sicuro equilibrio e con piacevoli scioltezza, guidando la City of Birmingham Symphony Orchestra che egli ha portato a un alto livello. Preziosa l'aggiunta dei Quattro studi e di due versioni dello «Scherzo a la russe».

□ PAOLO PETAZZI

TECHNO

Meglio la casa o il garage?

Antologia  
«Urban House»  
Urban/PolyGram 837 885

Ancora un'imperdibile antologia di quest'etichetta inglese (che è ormai un marchio di garanzia) specializzata nella redazione degli antefatti della house nero-americana e nell'esplorazione del pianeta «acid». Questa raccolta allude

nel titolo alla house, ma è più aderente ai sottotitoli deep, garage e techno. In buona misura i nomi, un po' fantomatici, proposti per un totale di otto pezzi appartengono alla musica bianca dove evidenti è il house, particolarmente nel ritmo e nei timbri, si mescolano con reminiscenze dance di qualche anno fa.

Soprattutto i Freeland & Morrison, Damon Rochefort e i Pozitiv Noize, rappresentati da due titoli. Ci sono poi Charne, Mista E, i Funkadic con Captain Ping e, forse fra tutti più originali, i Phoenix. Ciò che accomuna questi van «gruppi» è il gusto techno, con frequenti impennate, avanzamenti e regressioni, che hanno la loro matrice nel famoso scratch dell'hip hop nero-americano, più poveramente consistente nel frenare manometricamente la rotazione del disco.

□ DANIELE IONIO

RAP

Hip hop jam cool

Antologia  
«Def Jam Classics Vol 1»  
CBS 463289

Ecco comodamente raggruppati una sene di singoli della Def Jam che hanno costruito un solido capitolo dell'hip hop e particolarmente del nuovo rap, include un paio di «vecchie» incisioni dei Public Enemy fra cui la sommona